

Terrorismo Si consegna l'avvocato Sorrentino

ROMA Si è presentato domenica mattina alla porta del carcere romano di Rebibbia dopo quattro anni di latitanza l'avvocato Tommaso Sorrentino. 42 anni, era ricercato dall'89 per partecipazione a banda armata ed insurrezione ai poteri dello Stato. Ma i magistrati italiani lo volevano soprattutto perché è il custode di molti segreti sui rapporti tra le Br e la 'ndrangheta calabrese.

Il suo nome è legato soprattutto a Natalia Ligas e allo scandalo che coinvolse l'ex senatore socialista Domenico Pittella. Fu grazie ai suoi favori che nell'81 la giovane, ferita dopo un attentato, venne ricoverata e curata nella clinica privata di Domenico Pittella. Ma a quell'episodio è legata una vicenda ancora più inquietante sui rapporti tra le Br e alcuni esponenti politici e la malavita calabrese.

Poco dopo il ricovero di Natalia Ligas in Calabria venne sventato un tentativo di danni di Fernando Schettini, socialista ed assessore alla Sanità, rivale politico di Domenico Pittella. Ad organizzare tutto era stato il gruppo di terroristi che faceva capo a Natalia Ligas in collaborazione con la 'ndrangheta calabrese. Per il tentativo sequestro Domenico Pittella venne espulso dal suo partito e fu arrestato.

Tommaso Sorrentino, invece, avvocato difensore di Fenu e buon amico di Senzani decise di rifugiarsi in Francia. Da tempo andava dicendo che sarebbe tornato volentieri in Italia se dopo aver trascorso qualche tempo in prigione gli avessero concesso gli arresti domiciliari. Come segnale di buona volontà nell'88 si fece interrogare per rogatoria sull'episodio della Ligas. Il suo avvocato aveva scritto al giudice Rosario Priore qualche mese fa.

La grande caccia a Vallanzasca senza risultato

Due le inchieste in corso anche per chiarire le troppe ingenuità dei militari di scorta

Sparito ma forse si nasconde a Genova

Ancora nessuna traccia del killer della Comasina evaso sabato sera dal traghetto mentre veniva trasferito da Cuneo in Sardegna. Intanto avviate le massime ricerche e le inchieste dell'Arma e della magistratura. Il giovane sottufficiale dei carabinieri a capo della scorta era, a quanto pare, alla sua prima «missione». La polizia stradale fu avvertita, per il blocco delle strade, con due ore di ritardo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Renato Vallanzasca si è volatilizzato. L'assedio alla città continua, il raggio delle ricerche si è allargato a tutto il Nord Italia e - con la mobilitazione dell'Interpol - alla Costa Azzurra. Intanto la «mala» nostrana viene tenuta sotto pressione nella speranza della «scottata» giusta, ma il bandito della Comasina rimane ucciso di bosco.

Da quando sabato sera, sul «Flaminia» in partenza da Genova per Porto Torres, uscendo attraverso un oblò di



L'oblò di una cabina simile a quello da cui è fuggito Vallanzasca

il largo a tambur battente, prima che l'allarme desse i suoi frutti e si formasse la cintura dei blocchi e dei controlli stretti. Magari ha anche varcato il confine con la Francia alla ricerca di qualche ospedale milieumarsigliese.

Quel che è certo è che ha potuto allontanarsi dai paraggi scottanti della nave con una certa tranquillità mescolandosi all'andirivieni di turisti e passeggeri attorno alla motonave in pronto di salpare. I jeans che indossava al momento della fuga, la maglietta rossa con i loghi blu, i mocassini marrone chiaro con cuciture esterne - tutto rigorosamente «griffato» - costituiscono certamente il look più adatto alla mimetizzazione tra la folla che, in quel momento animava il centro storico, e aspetta che si allenti la morsa dell'assedio per andarsene e raggiungere una destinazione più sicura e confortevole. Oppure è già riuscito a prendere

inquirenti non trapela neppure il sentore che le ricerche abbiano imboccato una strada preferenziale, né risulta che dalle indagini siano scaturiti elementi di una certa consistenza. Cosicché restano due anche le ipotesi sulla natura e l'origine della rocambolesca evasione lungamente e pazientemente preparata, con le opportune complicità, oppure improvvisata cogliendo a volo la splendida occasione di una scorta poco esperta, e poco agguerrita, e magari solo ingenuamente benevola, beffata con uno stratagemma neppure tanto machiavellico come la richiesta di oggetti da reperire lontano dalla suite blindata.

Le inchieste, comunque, sono due, quella interna, disposta dall'Arma, segretissima, e quella condotta dalla magistratura ordinaria, affidata al sostituto procuratore del-

la Repubblica Mario Monsani il quale per poter avviare concretamente il proprio lavoro attende che gli venga consegnato almeno un primo rapporto sull'accaduto. Dopo di che, se tratterà presso di sé il fascicolo significherebbe che sono emersi sospetti e elementi di complicità e di procurata evasione da accertare, se invece trasferirà tutto alla competenza del pretore, vorrà dire che, secondo gli inquirenti, si è trattata di una fuga estemporanea, messa a segno dal detenuto con i suoi soli mezzi, al più sfruttando una negligenza - colpevole e non dolosa - dei custodi.

In ogni caso, gli interrogatori che incombono sono numerosi e inquietanti. A cominciare dal perché del trasferimento di Vallanzasca da Cuneo a Bad's Carros e perché su un traghetto di linea insieme a mille e cinquecento passeggeri. E ancora e vero co-

me sembra che il giovane vicebrigadiere al comando del la scorta (quattro carabinieri altrettanto giovani) era alla sua prima «missione» del genere? E come mai il famigerato killer, con sei tentativi di evasione all'attivo, tre dei quali riusciti non ha «mentato» una scorta più massiccia? E poi - dando per scontato l'«errore» di chiuderlo non nella sua cella cieca e blindata, ma in una cabina formata di oblio e dopo avergli liberato i polsi dai ferri - come è riuscito Vallanzasca, a mani nude, a smontare in pochi minuti quell'oblò palesemente robusto e concepito, quanto meno da risultare a tenuta stagna? Si tratta di domande alle quali proprio le due inchieste in corso cercheranno di dare una risposta più che chiara. Intanto i deputati comunisti Forleo e Fracchia hanno rivolto una dettagliata interrogazione sulla vicenda al ministro degli Interni.

Palermo Antonino toma alla vita

PALERMO Antonino Cammarata guarda l'infermeria che lo pettina, nel reparto di rianimazione dell'ospedale civico, dove fu ricoverato in fin di vita una settimana fa. Il bambino sta lentamente riprendendosi dal massacro al quale era stato sottoposto, per la prima volta non deve temere bolle, non ha nelle orecchie urti e impazzimenti. La madre, Antonella Padogano, è ancora in culla, al Cavallotti di Termini Imerese. In un primo momento si era autocoscienza delle spaventose notizie su Antonino, poi ha raccontato agli inquirenti la verità, uno spaccato sconvolgente di miseria e crudeltà. Lasciata dal marito, la ragazza era stata «raccolta» da un pregiudicato e da sua moglie, Antonio Giuliano e Vincenza Casamento. Ben presto le intenzioni dei due si erano rivelate tutt'altro che caritatevoli: spinta alla prostituzione, poi agli stupri, e ancora in culla, Antonino succube della coppia. Lei e i suoi bambini pativano la fame. Ma ad ogni protesta su di loro si abbateva una gragnuola di calci, pugni e morsi.



A Gallipoli quasi come a Vermicino Bimbo cade in un pozzo nero e muore affogato

Un bimbo di 4 anni, a passeggio con la sorellina di 10, è morto asfissiato dopo essere caduto in un pozzo nero pieno di liquame, senza botola e non recintato. La tragedia, che ricorda quella del piccolo Alfredo Rampi a Vermicino, si è consumata in pochi minuti in una strada di Gallipoli piena di turisti. Inchiesta della Procura. Sarebbero molti i pozzi neri abusivi.

ALDO VARANO

GALLIPOLI (Lecce) Stava passeggiando domenica sera tenendosi per mano con la sorellina di dieci anni nella strada di Gallipoli, quella di sera affollata dai turisti. All'improvviso sotto i piedi di Giulio Mastragola, il 9 agosto avrebbe avuto fatto 4 anni, si è aperto il vuoto. Il bimbo è stato come risucchiato in un piccolo rettangolo, 20 centimetri per 45. Il bocchello di un pozzo nero a metà pieno di liquame, inspiegabilmente privo di botola e non segnalato da alcun cartello. La sorellina di Giulio ha provato a chiamarlo affacciandosi nel buco

Un metro e mezzo di stanze luride, come hanno scritto nel loro rapporto al magistrato i vigili che sono calati dentro. Un'altezza non pericolosa per un adulto, ma insuperabile per un bimbo di quattro anni. Il pozzo, diventato trappola mortale, si apre proprio nel mezzo di via Giambattista Vico al dove di via Anostio. La strada dovrebbe essere sicura interrotta al traffico, piena di gente a duecento metri dal mare. Le famiglie in vacanza, come quella di Giulio, originaria di Campobasso ci lasciano andare i figli con tranquillità.

E nella zona Lido di San Giovanni, la parte più nuova di Gallipoli, cresciuta negli anni scorsi senza tanto guardare per il sottile, ignorando vincoli e soprattutto risparmiando sulle opere di urbanizzazione. Tutto il quartiere è privo di allacci alla rete fognaria. Il pozzo nero che ha ucciso Giulio viene utilizzato da quattro grandi palazzi costruiti 16 an-

ni fa dalla ditta Palese, un grosso costruttore di Taviano, un paesino del Salento. Pare sia stato costruito dopo i palazzi, con un'autorizzazione successiva. Ora ci si chiede come possa essere stato possibile rilasciare i permessi per la costruzione di quel grosso scatolone - tre metri per tre - proprio sotto la strada. Il sostituto procuratore della Repubblica di Gallipoli, dottor Molendini, ha aperto una inchiesta per accertare se i permessi per la costruzione del pozzo esistono, che li ha, in questo caso, rilasciati, se era possibile concederli. Perché un pozzo nero proprio sotto la strada scelta da tanti turisti per la passeggiata serale? E chi ha lasciato l'imbocco del pozzo aperto e senza segnali? Una delle ipotesi è che si stesse lavorando al suo svuotamento e che i lavori siano stati interrotti senza che ci si preoccupasse di garantire la sicurezza dei passanti. Una leggerezza costata la vita ad un bambino.

NEL PCI Nel Pci Domani si riunisce la Direzione

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata per domani 22 luglio alle ore 9.30.

CONVOCAZIONI. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 21 luglio, alle ore 17.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 luglio alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCLINA alle sedute di domani, mercoledì 22 luglio che avrà inizio alle ore 11.30 e alla seduta di giovedì 23 luglio.

La riunione delle alette nella lista del Pci (Camera e Senato) è convocata per oggi, martedì 21 luglio, alle ore 18 presso il gruppo della Camera.

Si è uccisa a Monaco Isabella Rizzoli

La ragazza si è lanciata dal nono piano di un palazzo di lusso. Alle sue spalle storie di solitudine e droga.

MARIA R. CALDERONI

ROMA La figlia di Andrea Rizzoli Isabella, di 23 anni, si è suicidata a Montecarlo, lanciandosi da una finestra al nono piano del Park Palace, un residence di lusso dove la famiglia Rizzoli possiede da tempo un appartamento. La tragedia è avvenuta alle 18.40 di domenica un suicidio tremendo nella cornice dorata di uno dei più esclusivi palazzi del Principato al numero 6 di Impasse de La Fontaine.

Secondo le poche indiscrezioni raccolte - la polizia monegasca è riservatissima - Isabella, che non viveva con la madre al momento della fatale decisione e sola in casa, da quella altezza impressionante si lancia nel vuoto senza che nessuno la scorga. Si abbatte sul selciato ma solo dopo una ventina di minuti qualcuno la scorge. La schiantata sulle pietre dell'elegante vialetto. Quando arriva una barella d'oro è ormai finito. È la gen darmeria monegasca ad avvertire la madre a Cap Ferrat dove la donna vive.

Una morte che getta una rievolvero terribile sulla saga

così ricca di colpi di scena e di fortunate vicende della più grande famiglia dell'editoria italiana. Di lei non si sa quasi nulla, se non che era bellissima, snella, elegante, e a Montecarlo ha molte ricchezze. Il suo nome era molto frequentato ai tavoli del Casinò.

Sempre vissuta all'estero Isabella era l'unica figlia di Andrea Rizzoli e di Luiba Rosa - la Circe di Sesto Giovanni, come la chiamavano negli anni 60 - la bellissima indossa trincee milanesi di cui il magnate della carta stampata si innamorava follemente e che sposa quando ha più di 55 anni. Malato di cuore e già minato dal diabete divorziando dalla prima moglie Lucia Solmi dalla quale ha avuto due figli, Angelo e Alberto.

Patron del Milan che porta al suo più alto splendore, è acquisisce al colosso Rizzoli la testata più importante di Ita-

lia, quel «Corriere della Sera» acquistato dall'orgogliosa Giulia Crespi per 14 mila milioni titolare di un patrimonio di 50 miliardi nel 1979. Andrea Rizzoli, «troppo giovane per prendere il potere e troppo vecchio per ereditarlo» (così lo definiva suo padre, quando dovette lasciargli le redini dell'impero) «abdicò» a favore dei figli Angelo e Alberto. Con la bellissima Luiba e la piccola Isabella si ritira a Cap Ferrat sulla Costa Azzurra, in villa imperiale sterminata giardino, 24 cani di gran razza, stupendo colpo d'occhio su un «mare di muscoli blu», appannaggio da sceicco - un miliardo e 200 milioni l'anno - e al seguito un aereo bimotore executive un ex dragamine trasformato in yacht coi pochissimi stuoli di serviti.

È in questo fittizio e abbagnato paradiso che cresce Isabella adorata e viziatissima figlia di una sorta di monarchia in esilio che dalla sua reggia -

sempre più solo e malato, scavato dal cancro e dalla guerra domestica che lo vede opposto al figlio Angelo a colpi di denuncia - deve assistere alla rovina del suo impero, all'arresto di Angelo coinvolto nel crack Ambrosiano, alle ignominiose ipoteche (morira poco dopo la fallimentare storia di Angelo Rizzoli, nel giugno del '83).

Isabella ha tutto anche la bellezza ma la spaventosa traiettoria scritta dalla sua fine parla certo di una profonda infelicità. Nelle scarse note della sua biografia si intravedono le tracce di una lunga vicenda di droga, i segni di una catena di dissapori e incomprensioni nei rapporti con la madre. In quella villa parata. Era depressa aveva frequenti crisi nervose, ma negli ultimi 10 mesi «stava bene» dice chi l'ha vista per ultimo pochi giorni fa. Ma forse non era vero se tra tutto ha scelto solo quello lo spaventoso tunnel della morte.



Isabella Rizzoli

Montalbini Salute-record dopo 210 giorni in grotta

Sia quasi meglio di prima Maurizio Montalbini (nella foto) reduce da 210 giorni di permanenza in totale solitudine, in una grotta lo hanno constatato i medici dell'ospedale regionale di Ancona, dove Montalbini si era ricoverato martedì, dopo il record. Gli occhi, per i quali si temevano guasti dopo la lunga permanenza a luce non naturale, sono perfettamente sani, liscio e psiche sono materali. C'è di più in sette mesi lo speloneonato ha fumato 8.000 sigarette, ma i suoi polmoni non hanno fatto una piega. L'umidità e l'ambiente della grotta hanno funzionato da filtro. A riguardo della sua intangibile salute, Montalbini si è detto convinto che «molto dipende dalla determinazione e dalla forza di volontà. Lo stato di salute morale credo sia decisivo anche per la guarigione di un ammalato».

Castrovillari Tre milioni per un neonato

Un altro neonato in vendita. A Castrovillari, in provincia di Cosenza, la madre l'ha ceduto per tre milioni ad un impiegato di 37 anni, con la complicità di due ostetriche. Acquisite e mediatrici sono stati arrestati con l'accusa di alterazione di stato civile e di falsità ideologica in certificato.

Truffa-farmaci a Palermo Sei arresti

Quattro farmacisti e due medici in carcere a Palermo per aver truffato il servizio sanitario nazionale. Un altro caso di ricette e fustelle false, nel quale figurano gli inventori, i farmacisti sono Salvatore Galante, ex assessore dc a Palermo, Salvatore Versace, Matteo Arena Enzo Della Monica. I due medici si chiamano Giuseppe Giaccone e Antonino Sorce. Quest'ultimo è ufficiale medico dell'Aeronautica militare. Devono rispondere di truffa aggravata e continuata, falso e associazione per delinquere. L'operazione era nata da un rapporto del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri, secondo il quale i due medici prescrivevano farmaci d'alto costo a pazienti ignari, o addirittura inesistenti. I farmacisti usavano poi le fasce ricette per farsi rimborsare dalle Unità sanitarie locali.

Arrivano al Sud le piogge artificiali

È ormai da un bel po' che per far piovere non si ricorre più alle danze, ma alla tecnologia. In Israele da 25 anni esiste un vero e proprio servizio sistematico di stimolazione delle piogge. Ora anche alcune regioni meridionali, in testa la Puglia e la Sicilia, vogliono controllare i «rubinetti» della quota. Perciò si sono rivolte alla Tecnagro, l'associazione per il miglioramento dell'agricoltura costituita da Confindustria, Enichem, Federconsorzi, Federirrigatori e Fiat Iratton. Il «progetto pioggia» studia la possibilità di provocare precipitazioni creando artificialmente le precondizioni. In Israele l'incremento artificiale delle piogge dà risultati sorprendenti: dal 18 al 25 per cento in più.

Si nasconde nel bagagliaio Non sfugge alla polizia

Per sfuggire alla polizia, si è nascosto nel bagagliaio dell'auto Pietro Wurzbarger, un pregiudicato di 30 anni, latitante, per sfuggire a una condanna per rapina, tentato omicidio e ricettazione, ha visto gli agenti dirigersi verso il suo appartamento, in via De Sanctis a Napoli. È fuggito e si è rinchiuso nel cofano della sua vettura, parcheggiata nell'atrio. Ma lo stratagemma non gli è servito, anzi l'hanno ripescato dopo un po', in stato confusionale e mezzo asfissiato.

La cocaina nemica del cuore

Attenti alla cocaina, droga della quale era luogo comune dire che non dà assuefazione se usata sporadicamente. Uno studio dell'organizzazione internazionale di controllo sugli stupefacenti avverte da Vienna che, oltre a diffondersi ormai in tutto il mondo, ha un potenziale pericolo per il cuore. Può indurre spasmi coronarici e provocare infarti, antie tachicardia. La sua assunzione fa aumentare la pressione arteriosa. Dal dentista, poi, dicono ancora gli esperti, l'incontro fra la droga e gli anestetici può far aumentare la frequenza cardiaca, respiratoria e della pressione, con il rischio di un attacco cardiaco e di angina.

Scoppiano 80 kg di petardi Grazie ai vigili tutti illesi

Un canco di petardi - 80-90 kg - è esplosivo la notte alla periferia di Putignano, presso Bari. Erano i residui dello spettacolo pirotecnico di una festa patronale, e un furgone li stava riportando al deposito. Ma un telefonino al percorso è stato innescato al percorso. L'automezzo ha preso fuoco, e ha innescato il carico esplosivo. Non ci sono morti e feriti, grazie ai vigili del fuoco che hanno allontanato tempestivamente la folla. Gli unici danni li hanno subiti proprio i vigili: una scheggia ha danneggiato la cabina di guida della loro autpompa.

VITTORIO RAGONE